



3 novembre 2009 – Ore 20.15

FILOSOFIA DELLA MUSICA

Enrico Fubini

Enrico Fubini (Torino 1935) dal 1972 è Professore ordinario di Storia della musica all'Università di Torino. Visiting Professor presso l'Università di Middlebury (USA) e presso l'Università Autonoma di Madrid e di Valencia. Ha tenuto corsi e conferenze in numerose università straniere. I suoi interessi di studio si sono diretti soprattutto verso la storia dell'estetica e del pensiero musicale. Tra le sue numerose pubblicazioni: *L'estetica musicale dal Settecento a oggi*; *Gli Enciclopedisti e la musica*; *Musica e linguaggio nell'estetica contemporanea*; *L'estetica musicale dall'antichità al settecento*; *Musica e pubblico dal Rinascimento al Barocco*; *Musica e cultura nel settecento europeo*; *La musica nella tradizione ebraica*; *Estetica della Musica*; *El Romanticismo: entre Musica y Filosofía*; *Il pensiero musicale del Romanticismo*; *La musica: natura e storia*; *Il pensiero musicale del Novecento*; *L'Illuminismo francese e la musica*; *Musica y Estetica en la Epoca Medieval*. In collaborazione con altri autori *Storia della musica* (Einaudi). Le sue opere sono state tradotte in Spagnolo, in Inglese, in Francese, in Tedesco, in Polacco, in Cinese e in Turco. È stato direttore della «Rivista Italiana di Musicologia» di cui ora è redattore.

Sintesi orientativa

Musica e passioni: quale rapporto?

C'è davvero uno stretto rapporto tra la musica e le passioni, tra la musica e le forti emozioni dell'animo? La musica è un sottile e ben calibrato calcolo o esprime il naturale e vitale e a volte disordinato fluire delle passioni? La musica può davvero esprimere, rappresentare, incarnare, trasmettere emozioni e passioni o si libra nel puro e rarefatto cielo della bellezza? Quali passioni si possono individuare nell'arte della fuga di J. S. Bach o in una messa di Palestrina? Sin dalla più remota antichità si è sempre affermato che esiste una qualche relazione tra la musica e le passioni, anche se i filosofi, a cominciare da Platone, non sono mai stati entusiasti di questa problematica parentela ed hanno spesso condannato la musica perché sembrava che proprio in virtù di questa relazione non fosse educativa, dal momento che soprattutto i giovani dovevano stare il più possibile lontano dalle passioni. Così per molti secoli, dal medioevo sino a tempi molto recenti, la musica è stata vista con sospetto e a volte duramente condannata proprio a causa della sua indiscussa relazione con il nostro mondo emotivo. Il primato della ragione e del linguaggio verbale, che della ragione è in qualche modo il portavoce, faceva sì che la musica fosse respinta o comunque degradata ad arte minore per la sua incapacità di assurgere al mondo della pura razionalità. Pertanto la riflessione sulla relazione musica-passione è diventata centrale nel pensiero musicale solamente a partire dal Rinascimento, assumendo un carattere del tutto specifico che va tenuto ben distinto dalle affermazioni di un vago e spesso indeterminato collegamento tra la musica e il mondo delle nostre emozioni, che si ritrovano in tutta la storia del pensiero musicale precedente. Dalla nascita del melodramma in poi il rapporto musica-passioni costituisce un elemento centrale e privilegiato per tutta la musica, vocale

o strumentale che sia. Ancora oggi una musica che non sa toccare in qualche modo le corde del nostro cuore è tacciata di essere arida, intellettualistica e insignificante, e proprio gli esperimenti più spericolati delle ormai passate avanguardie sono state incolpate, con i più recenti sviluppi della musica, in particolare dai cosiddetti neo-romantici, di insensibilità alle vitali esigenze delle nostre più intime corde emotive.

